

«l'Unità» gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il padronato portoghese attacca De Azevedo per l'aumento agli edili

In ultima

Dopo gli incontri di Parigi e Roma

Dichiarazione comune di PCF e PCI

L'aggravarsi della crisi in Francia e in Italia - Per una politica di profonde riforme - Il rapporto fra democrazia, libertà e socialismo - Evidenza di ampie alleanze - Autonomia e internazionalismo

Dopo i colloqui svoltisi a Parigi il giorno 29 settembre e a Roma il giorno 15 novembre 1975, tra i compagni Georges Marchais, segretario generale del PCF ed Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ai quali hanno partecipato, da parte del PCF, i compagni Gustavo Ansart e Jean Kanap, dell'Ufficio Politico, Charles Fiterman, del C.C., e, da parte del PCI, i compagni Gianni Mario Palenzona, della Direzione della Segreteria, Piero Pianelli, della Segreteria, Lima Fibbi e Luciano Gruppi del C.C., è stata approvata la seguente dichiarazione comune.

La situazione, in Francia e in Italia, è caratterizzata dall'aggravarsi della crisi che investe tutti gli aspetti della vita economica, sociale, politica, morale e culturale. Nel suo aspetto economico, tale crisi — parte integrante della crisi che investe il sistema capitalistico nel suo insieme ed influisce su tutti i rapporti economici su scala mondiale — riversa le sue pesanti conseguenze sui lavoratori e sulle masse popolari, colpite dalla disoccupazione, dall'aumento dei prezzi, mentre si dibattono in gravi difficoltà le categorie condadine, l'artigianato, la piccola e media industria.

Le istituzioni della vita civile si scontrano con problemi sempre più acuti, la crisi politica si approfondisce, mentre fenomeni degenerativi colpiscono i rapporti sociali e morali.

Tale crisi rivela l'inabilità del sistema capitalistico di corrispondere alle necessità dello sviluppo delle forze produttive, ivi comprese le scienze e la tecnica; alla necessità di assicurare il diritto al lavoro, l'elevarsi del tenore di vita, lo sviluppo della cultura e l'affermazione di tutti i valori umani. Si manifesta nei due Paesi, così come, in forme differenti, in altri Paesi dell'Europa Occidentale, la minaccia di un grave regresso della società nel suo insieme.

Le forze del grande capitalismo e dell'imperialismo tentano di approfittare di questa situazione per mettere in pericolo le conquiste economiche, sociali e politiche dei lavoratori e del popolo. Ma

la classe operaia e le masse popolari possono, con la loro lotta, sconfiggere questi tentativi, realizzare nuove conquiste ed aprire la strada ad un'ulteriore avanzata sociale e democratica.

A questo scopo, il PCF e il PCI, mentre si battono per gli interessi immediati dei lavoratori, agiscono per una politica di profonde riforme democratiche, capaci di risolvere i gravi problemi economici, sociali e politici dei loro Paesi.

Dall'attuale crisi scaturisce più che mai, per la Francia e per l'Italia, la necessità di sviluppare la democrazia e di farla avanzare verso il socialismo.

I due partiti conducono la propria azione in condizioni concrete differenti, e per questo fatto ciascuno di essi realizza una politica che risponde ai bisogni e alle caratteristiche del proprio Paese. Al tempo stesso, lottando in paesi capitalistici sviluppati, essi constatano che i problemi essenziali che stanno loro di fronte presentano caratteristiche comuni e richiedono soluzioni analoghe.

I comunisti italiani e francesi considerano che la marcia verso il socialismo e l'edificazione della società socialista, che essi propongono come prospettiva nei loro Paesi, devono realizzarsi nel quadro di una democratizzazione continua della vita economica, sociale e politica. Il socialismo costituirà una fase superiore della democrazia e della libertà; la democrazia realizzerà nel modo più completo.

In questo spirito, tutte le libertà, frutto sia delle grandi rivoluzioni democratico-borghesi e sia delle grandi lotte popo-

Giudizi prudenti degli europei al termine della riunione di Rambouillet

Chiuso senza concrete proposte il «vertice a sei» sulla crisi

Dichiarazione finale in tredici punti su disoccupazione, inflazione, scambi internazionali, sistema monetario, risorse energetiche - Ford giudica «positivi» i risultati dell'incontro - Moro ha svolto una relazione sui rapporti Est-Ovest

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17
Il vertice di Rambouillet si è concluso nel primo pomeriggio con la pubblicazione, da noi annunciata, ieri, della «dichiarazione» adottata dai sei capi di Stato e di governo dopo uno scambio di punti di vista «approfondito e positivo» sulla situazione economica mondiale, sui «problemi economici comuni ai nostri paesi, le loro conseguenze umane, sociali e politiche e sui programmi d'azione destinati a risolverli».

Dopo un preambolo in cui si parla degli sforzi per sviluppare l'immaginazione dell'opinione pubblica e per convincerla — cosa che resta da dimostrare — che dovrà essere verificata nei prossimi mesi — che qualcosa di concreto è stato fatto in direzione di «una nuova prosperità del mondo industriale».

La dichiarazione, illustrata

brevemente da Giscard d'Estaing, è un lungo documento in 13 punti che enumera e illustra le intenzioni e gli impegni generali (stavamo per dire generici) presi dai sei capi di Stato e di governo dopo uno scambio di punti di vista «approfondito e positivo» sulla situazione economica mondiale, sui «problemi economici comuni ai nostri paesi, le loro conseguenze umane, sociali e politiche e sui programmi d'azione destinati a risolverli».

Dopo un preambolo in cui si parla degli sforzi per sviluppare l'immaginazione dell'opinione pubblica e per convincerla — cosa che resta da dimostrare — che dovrà essere verificata nei prossimi mesi — che qualcosa di concreto è stato fatto in direzione di «una nuova prosperità del mondo industriale».

La dichiarazione, illustrata

Ottimismo senza i fatti

Dal nostro inviato

PARIGI, 17

L'obiettivo principale era di carattere psicologico. Per quel che può valere, si può dire che esso è stato raggiunto. Ma si deve aggiungere immediatamente che è il solo raggiunto. In che senso?

l'obiettivo principale era di carattere psicologico? Nel senso che, a conclusione del «seminario» di Rambouillet i capi di Stato e di governo dei maggiori paesi capitalisti del mondo hanno voluto affermare la loro convinzione di essere capaci di uscire dalla crisi. E lo hanno affermato sia nel testo del documento comune sia nelle dichiarazioni rilasciate da ognuno dei sei prima di separarsi.

Abbiate fiducia in noi — essi hanno detto in sostanza — e vi porteremo fuori dalla crisi.

Ma non sono andati al di là di questo. Le «metodologie», infatti, non è stata adottata.

Sei non abbiano dubbi: i fatti

non abbiano dubbi: i fatti